

Scrivo musica – l'ascolto; non so se sia stata questa pratica col tempo ad aprirmi alle altre arti o piuttosto l'interesse complessivo per loro ad orientare progressivamente il mio cammino musicale ma, oggi, riconosco in ciò che più mi attrae del " fare musica" un centro, l'essere al centro, al quale e dal quale le differenti provenienze tornano e partono rinnovate. Riassumo queste provenienze indicandone brevemente le polarità interne che, dal punto di ascolto del compositore, maggiormente caratterizzano i rispettivi contributi:

pittura	- la bidimensionalità, la superficie, il colore come filtro/qualità , il velo percettivo, il quadro/finestra
scultura	- la tridimensionalità, il tatto, il diventare corpo, la pienezza, l'impronta che lascia
installazione	- il vuoto fra le cose, lo spazio scolpito, la distanza che unisce, il diventare luogo
architettura	- lo spazio abitabile, risonatore della vita, che orientando il flusso lo contiene
cinema	- il " tempo reale" , la presa diretta (del flusso), il montaggio, l'immagine (in) movimento
teatro	- lo spazio interno (interiore), lo strumento uomo, il corpo della voce, il contesto
prosa	- il quotidiano filtrato, l'articolarsi della ridondanza, la parola (in) movimento, il significato
poesia	- il (sempre nuovo) nominare, la coincidenza fra suono e senso, l'a capo, gli istanti distillati

Non è qui possibile commentare nel dettaglio le potenzialità contenute in ogni singolo contributo ma è interessante notare che, al di là del proprio campo specifico con il quale bisogna soprattutto confrontarsi, se ad ognuna delle polarità (dalla bidimensionalità agli istanti distillati) mettiamo un referente (nel caso specifico la musica, ma anche la pittura, la scultura, etc.) è probabile che l'accostamento generi una relazione su cui è stimolante soffermarsi (p.e. pittura e tridimensionalità, scultura e presa diretta del flusso, cinema e superficie, poesia e vuoto fra le cose ...).

Ci sono quindi tecniche e indagini specifiche ad ogni arte che, se distillate, scopriamo essere in collegamento fra loro.

Molte di queste relazioni, all'interno del loro referente principale, hanno già generato interpretazioni particolari, correnti, e continuano a generarne creando associazioni multiple, incroci di polarità che spesso inizialmente si presentano come contraddizioni, squilibri, per poi risolversi nel possibile fulcro nascosto che le accomuna.

Il campo di ogni arte è sempre più esteso, la terra è la stessa, le colture differenti.

Buona parte del pubblico, attacca: una musica che non è musica, una poesia che non è poesia, un'arte che non è arte; inutile qui argomentare a difesa ma qualcosa di vero c'è, e questo diffuso forzare i limiti dei rispettivi campi è indicativo a mio parere sia di una comunicabilità fra i temi (fra le formanti di ogni operare artistico) che della presenza di un oltre all'interno del quale i singoli campi sono contenuti.

La comunicabilità fra i temi: in generale direi che una relazione è tanto più fertile quanto più spazio orientato e disponibile contiene, quanto più (nuovo) senso suggerisce. L'orientamento è quella forza diffusa che collegando le singolarità trasforma la distanza da spazio che divide a spazio che unisce, potenziando così la percezione delle differenze nel riproporle all'interno di un contesto.

L'oltre contenente è per me il senso: comprende il significato ma è più ampio, è in contatto diretto con la percezione (di uno stimolo esterno, di una sensazione fisica, di un sentimento, di un'interpretazione, di una modalità, di una direzione), attraverso la percezione crea un contesto e congiungendo gli elementi prima isolati reinventa lo spazio fra loro.

La questione attorno al significato dell'arte ha prodotto speculazioni sibranti proprio perché chi le alimenta dà per scontato che il senso sia sempre traducibile e argomentabile in linguaggio verbale, ma non è così e ognuno a suo modo lo sa, il musicista, l'architetto, l'artista, l'innamorato ...

L'arte è prima di tutto una pratica e di conseguenza è anche la tecnica specifica che ogni pratica approfondita sviluppa, una pratica generatrice (genitrice) che esterna (es-prime) un'esperienza lasciandone traccia; qualsiasi sia la forma/esperienza in cui si materializza, specifica dell'arte è poi una volontà di condividere, una necessità, nel mettere a disposizione di tutti il prodotto del nostro operare perché possa a sua volta generare nuova vita, nuova arte.

Da qui la responsabilità che sempre a questo operare dovrebbe essere associata, liberandolo il più possibile dagli astrusi risvolti delle nevrosi personali: oggi, grazie al capillare lavoro delle avanguardie, abbiamo tutti una nuova grande possibilità nel congiungere i frammenti dei differenti sensi infranti in un senso più ampio che ne amplifichi le rispettive potenzialità. Sovrapporre quasi casualmente banalità a banalità non solo non aiuta ma ostacola la formazione di un nuovo senso, alimentando indifferenza e disinteresse. Al contrario, entrare in profondità nella propria modalità espressiva, sia questa musica o altro, aiuta a superare il castello di convinzioni, sicuramente all'inizio formative, che inevitabilmente limitano quando non impediscono l'esperienza, il frutto di questa e la successiva eventuale condivisione del frutto.

Entrare in profondità, come? prestando tempo ed attenzione nell'ascoltare l'oltre di cui ogni singolarità è segno, cercando il contesto contenuto in un particolare e la particolarità in/di ogni sistema, oscillando fra i due estremi, esercitando l'equilibrio, trovando la forma.

L'arte che più mi attrae formula domande.

Un poeta italiano (A. Porta) diceva, riferendosi alla poesia, " il progetto infinito": allargherei se possibile ulteriormente, " il progetto infinito-presente", che al di là della storia (delle modalità in cui la storia, catalogandone i contributi lo ricorda) continua da sempre a rinnovare il senso di questo nostro stare-al-mondo; un progetto che richiamandoci al presente realizza il presente, un progetto-presenza.

Ogni arte è un punto di fuga differente dal quale questo progetto-presenza si realizza, ogni sincero operatore d'arte è uno strumento, (come in musica ogni strumento è) una porta differente per l'ascolto.

La pratica musicale ci suggerisce le relazioni fra gli strumenti, fra le voci differenti (ognuna delle quali a sua volta è un ascolto), insegnandoci ad " armonizzare" le differenze senza cancellarle. La musica e l'arte contemporanea in genere hanno trovato e continuano a trovare senso (nuovo senso, nuova emozione) anche nei luoghi più apparentemente inospitali (il rumore, la plastica bruciata, il cemento armato ..). Indicandoci come l'impossibilità coincida sempre con una mancanza di attenzione e, ancora più alla radice, di fiducia, l'arte ci propone di proseguire l'ascolto, fare spazio, aprirci. Accettare la proposta è condividere il più grande progetto.

Concludendo: una relazione fra le arti mi sembra evidente e una collaborazione significativa è sicuramente possibile se, esplorando le differenze, si è aperti a condividere un'esperienza che modificherà i rispettivi abituali riferimenti al di là della banale sovrapposizione di rigidità. Grazie al lavoro di chi ci ha preceduto, la duttilità dei mezzi che oggi abbiamo a disposizione mi sembra particolarmente favorevole a che questo avvenga.